

Testo Ivan Masciovecchio

Foto Andrea Straccini

# CANTINA AMOROTTI, DI VINO, DI MEMORIA E D'ALTRE STORIE

*Alla scoperta di una storia enologica d'Abruzzo  
che sa di passato ma che viaggia spedita verso il futuro*

**C**aratterizzato tra le altre cose dalla presenza di uliveti secolari che ne circoscrivono l'abitato, lo splendido borgo-presepe di **Loreto Aprutino** colpisce al cuore non appena lentamente si disvela

in tutta la sua bellezza lungo la panoramica statale 151. Sulla sommità di Via del Baio – la direttrice che congiunge il Castello Chiola alla Chiesa di San Pietro Apostolo – insistono alcuni dei palazzi più significativi del paese, tra i quali quello della famiglia Valentini, i cui vini hanno scritto pagine indelebili della storia enologica nazionale. Pochi portoni più in là, dopo essere rimasta *silente* per circa 25 anni, dal 2016 è tornata in produzione anche l'antica **Cantina Amorotti**, attiva fin dal '700 ed in servizio per oltre due secoli.

L'idea di riportare a nuova vita questo immenso patrimonio di memoria e ricordi si deve al vulcanico **Gaetano Carboni**, già impegnato a Civitella Casanova con Pollinaria – azienda agricola, nonché residenza artistica e luogo di sperimentazioni e scambi creativi –,

ultimo discendente di una famiglia giunta in Abruzzo dal Ducato di Mantova in maniera a dir poco rocambolesca, la cui attività agricola è documentata a queste latitudini fin dal '500 ed alla quale a Loreto Aprutino si deve anche il nome del palazzo sede del Museo dell'Olio, conosciuto da tutti infatti come Castelletto Amorotti.

Dopo aver affrontato un primo restauro conservativo degli ambienti interni «fragili e complicati» e aver provveduto all'acquisto di nuove attrezzature, il giovane Gaetano è tornato a far profumare di mosto le vie del centro storico, riprendendo il vecchio sistema di vinificazione utilizzato tempi addietro, con l'uva messa nelle cassette dopo la vendemmia e portata subito in paese per essere mandata nella pigiatrice attraverso uno scivolo d'acciaio posto in corrispondenza di una finestrella visibile sulla facciata del palazzo lungo Via del Baio. «Operazione oggi non semplicissima – ci confida lui stesso, aprendoci con pudore le porte di quella che fino ai primi anni '50 è stata la casa dei suoi bisnonni materni e da allora disabitata – sia perché la strada è pubblica, sia soprattutto perché la chiesa situata a pochi metri di distanza, nei mesi di ven-

demmia risulta particolarmente attiva per matrimoni e altre cerimonie, pertanto dobbiamo fare avanti e indietro coi mezzi». Varcando il portone di ingresso, ad accoglierci è una piccola corte di quello che in origine doveva essere un monastero del tardo '400, dove la parte più antica è rappresentata da quattro finestre in pietra vincolate dalle Belle Arti. «Alcune strutture dobbiamo ancora capire che funzione avessero, sicuramente c'è una vecchia cisterna per la raccolta dell'acqua realizzata in fasi successive, così come il preesistente canale di ingresso dell'uva scavato nella muratura e chiuso nell'800». All'interno della casa, carica di ricordi e suggestioni appare la cucina, dove tutto è stato volutamente lasciato come all'epoca dei bisnonni, con il tempo che pare essersi cristallizzato sugli arredi originali, i muri anneriti dal fumo, l'antica piattia ed altri strumenti di lavoro appesi alle pareti. La cantina vera e propria è situata ad un livello inferiore. Si snoda praticamente sotto due palazzi contigui, sviluppandosi lungo un dedalo di stanze dai pavimenti con acciottolato originale e dalle volte con mattoni a vista che trasudano fascino e mistero ad ogni passo.

